

## Le Lettere di Paolo:

### Un esempio di comunicazione *Glocal*

(cf. "Lettere di Paolo: comunicazione globale", Via Verità e Vita 2, marzo-aprile 2009, 4-7)

Se Paolo poteva prevedere che le sue lettere sarebbero state lette anche da comunità cristiane diverse da quella di destinazione (come ad esempio viene caldeggiato in Col 4,16), era invece sicuramente fuori dal suo orizzonte pensare che un giorno sarebbero entrate a far parte degli scritti normativi per tutto il cristianesimo, il Canone (lista ufficiale) del Nuovo Testamento, che si sarebbe costituito più o meno un secolo dopo. Di fatto praticamente la metà di tutti gli scritti lì raccolti (13 su 27) portano il suo nome, e come tali sono stati letti in tutte le comunità della Chiesa universale, che nei venti secoli della sua missione ha portato l'annuncio di Cristo in tutte le nazioni della terra. E tutto questo senza che Paolo avesse avuto minimamente l'intenzione di essere conosciuto o ricordato come scrittore!

La sua passione iniziale furono le Sacre Scritture ebraiche, con cui aveva familiarizzato fin dalla sua infanzia a Tarso e aveva poi imparato a interpretare alla scuola di Gamaliele a Gerusalemme. Quando si incontrò con Cristo, di cui perseguitava i seguaci come traditori della religione ebraica, riconobbe in Lui il compimento delle promesse contenute nelle Scritture e si dedicò con tutto se stesso a farlo conoscere attraverso la sua predicazione, soprattutto laddove non era ancora stato annunciato. Per quanto ne sappiamo, soltanto a una ventina d'anni da quel primo e fondamentale incontro con Cristo Paolo inizia a scrivere lettere ai cristiani delle comunità che aveva fondato, spinto dalla necessità di rendersi presente e far fronte così alle questioni e preoccupazioni che da esse provenivano. Le sue lettere sono perciò fondamentalmente degli scritti di circostanza, con la parziale eccezione della lettera ai Romani (l'unica comunità alla quale scrive prima di recarvisi); quando scrive - o meglio, quando detta, dal momento che si serviva di scrivani - Paolo non pretende di formulare delle dottrine valide per tutte le comunità e per tutti i tempi (tanto è vero che aspettava come imminente la fine dei tempi!), e meno ancora pensava che la sua corrispondenza avrebbe avuto quella risonanza e quel destino che noi conosciamo.

Al di là di quello che pensava Paolo, di fatto i suoi scritti costituiscono in assoluto la prima forma di letteratura cristiana; probabilmente già prima esisteva del materiale scritto (inni, formule di annuncio, forse uno schema della passione, alcune raccolte di detti di Gesù), ma erano testi brevi e ad uso dei predicatori, perché l'annuncio orale era ancora il principale mezzo di evangelizzazione. È con Paolo per la prima volta che un testo completo (con un suo inizio e una sua fine) assume una vita propria, nel momento in cui è inviato in un altro luogo e conservato per un tempo che va oltre la vita di chi lo ha composto. Ed è significativo che la letteratura cristiana inizi proprio con delle lettere (e non ad esempio con dei trattati o spiegazioni della fede), cioè con il genere di comunicazione più colloquiale che c'è, in grado di trasmettere non soltanto delle idee ma anche sentimenti ed esperienze: lettere di un apostolo ai fedeli di alcune comunità, un semplice mezzo per dare continuità a un rapporto personale attraverso cui il vangelo, proclamato e testimoniato, ha iniziato ad essere messo in pratica; e questo rimane un aspetto sempre attuale nella trasmissione della fede, ci ricorda che le comunità cristiane sorgono e si reggono sull'annuncio vivo di Cristo fatto da delle persone concrete che trasmettono la propria esperienza di fede attraverso la parola e la vita.

Certo non fu Paolo ad inventare il genere letterario della lettera, che è ben conosciuto e usato in molte culture dell'antichità (si conoscono diverse raccolte di lettere di personaggi famosi, come ad esempio Cicerone o Seneca). Paolo doveva conoscere questo genere, come appare dall'uso che fa di alcuni aspetti formali (per esempio il modo di iniziare e concludere le lettere); ma l'originalità del personaggio e soprattutto la novità dell'evento infondono ai suoi scritti dei tratti assolutamente

originali. Gli studiosi della letteratura antica distinguono tra la *lettera* e l'*epistola*. La lettera è più uno scritto privato, intimo e personale, diretta a una persona o un piccolo gruppo, che poteva capirla alla luce del rapporto diretto con il mittente. Al contrario, l'*epistola* è un'opera letteraria molto più ampia e pensata, destinata a un vasto pubblico di lettori, comprensibile anche da chi non conosce lo scrittore e la sua vita. Alla luce di questa distinzione, ci si è chiesti a quale delle due categorie appartengano gli scritti di Paolo. Conoscendo la storia e le caratteristiche della composizione, la prima risposta è che sono lettere, cioè scritti pensati per un piccolo e specifico gruppo di persone, riguardanti questioni specifiche molto legate alla vita di quel momento e quel luogo. Ma alla luce dell'uso ampio che la Chiesa ne ha fatto (e che è iniziato molto presto, già nel primo secolo), possiamo dire che sono anche delle epistole, nel senso che in esse si sono riconosciuti temi, insegnamenti e riflessioni che potevano essere applicati a un pubblico ben più ampio di quello iniziale a cui la lettera era stata destinata. Meglio parlare quindi di un genere letterario misto, in cui si può stabilire una gradazione che va dallo scritto più vicino alla lettera (Filemone) a quello più vicino all'*epistola* (Romani), mantenendosi tuttavia sempre sul piano personale e occasionale della lettera.

È possibile seguire i passi del processo che ha visto le lettere di Paolo passare dalla prima lettura nelle comunità di destinazione fino alla raccolta e poi al riconoscimento canonico che le ha accolte come scritti normativi per tutti i cristiani?

Il Nuovo Testamento ci offre il punto di partenza. Come abbiamo visto, Paolo scrive sempre a persone che conosce e parla della situazione concreta dei suoi destinatari, con la preoccupazione di essere efficace e offrire delle indicazioni pratiche per la vita cristiana dei suoi destinatari. Quando in 1Ts 5,27 chiede che la lettera "sia letta a tutti i fratelli", intende con questa espressione la lettura pubblica ai membri di quella comunità. Nel caso della lettera ai Galati, scrive non per un'unica comunità, bensì per un gruppo di comunità geograficamente vicine, e per questo accomunate da una problematica comune (quella dei missionari di provenienza che giudaica chiedevano a quei cristiani di origine pagana di farsi circoncidere). Possiamo quindi supporre che fin da subito siano state fatte delle copie da passare tra le varie comunità. Alla fine della lettera ai Colossesi (che fa parte di quelle attribuite non direttamente a Paolo ma a missionari a lui vicini) si legge: "quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi" (4,16). Veniamo a sapere che, per lo meno questa lettera e quella ai Laodicesi (che forse è l'attuale lettera agli Efesini), dovevano essere scambiate tra chiese vicine. A confermare questa idea c'è il fatto che nei codici più antichi nel saluto iniziale della lettera agli Efesini (anch'essa del gruppo delle lettere non attribuite direttamente a Paolo ma a suoi discepoli) manca la dicitura "in Efeso" (Ef 1,1): possiamo pertanto ritenere che lo scritto venisse inviato anche ad altre comunità, come una sorta di lettera circolare.

Da questo quadro si deduce che ben presto le lettere indirizzate a una determinata comunità vennero scambiate con quelle di altre. Pur contenendo alcuni riferimenti a fatti o problemi specifici di una comunità, i destinatari ritenevano che la lettera, per gli insegnamenti dottrinali e le esortazioni di carattere spirituale, potesse giovare anche ai fratelli di comunità vicine: i cristiani si rendevano conto che l'importanza e il valore di quegli scritti superava il loro carattere occasionale (in termini formali: si cominciò a valorizzare più i tratti di *epistola* che di *lettera*). Venne perciò spontaneo produrre delle copie della lettera da far circolare (affinché la prima comunità non ne restasse priva), cosicché pian piano ogni comunità cominciava a ricevere e a leggere pubblicamente le lettere che Paolo aveva scritto ad altre. Da qui a formare una "raccolta" di lettere dell'apostolo il passo era davvero breve.

E non si deve pensare che stiamo usando troppo la fantasia, giacché nel Nuovo Testamento stesso c'è un passo che conferma questa ipotesi. Si tratta della seconda lettera di Pietro, databile tra il 100 e il 140 d.C. Nel passo di 2Pt 3,15-16 l'autore menziona le lettere di Paolo, e quindi suppone che i cristiani a cui scrive (che non identifica con un luogo preciso) le conoscono e ne posseggono un certo

numero. Parlando del ritardo della venuta finale del Signore, invita i suoi destinatari a considerarla come una opportunità per accogliere la salvezza: *la magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza*. Questa affermazione evidentemente si appoggia a ciò che Paolo ha scritto a quei cristiani, secondo la sua capacità di comprendere il mistero: *come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data*. Quindi aggiunge: *così egli fa in tutte le lettere in cui tratta di queste cose*. Questo modo di parlare di “tutte le lettere” lascia intendere che ci fosse già una raccolta di queste lettere, e che se ne facesse già una lettura ragionata. Poi aggiunge: *in esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina*. L’autore di 2Pt mette in guardia i suoi destinatari dal pericolo di interpretare male alcune parti delle lettere di Paolo (pericolo del resto non strano, vista la difficoltà oggettiva di alcuni passaggi). Dicendo ciò mostra di riconoscere un grande valore a questi scritti, ponendoli addirittura sullo stesso piano delle sacre Scritture ebraiche!

Con ogni probabilità chi scrive la seconda lettera di Pietro non è l’apostolo Pietro (si tratta di uno dei casi di pseudepigrafia che incontriamo nella Bibbia), ponendo tuttavia il proprio scritto sotto l’autorità petrina, con questa citazione di Paolo e delle sue lettere l’autore vuole riconoscere ai due grandi apostoli la stessa autorevolezza nei confronti di tutte le chiese, confermando così la validità della predicazione di Paolo (messa in discussione da quei gruppi di predicatori giudeo-cristiani che volevano imporre a questi credenti provenienti dal gentilesimo le prescrizioni e le pratiche giudaiche).

Al di fuori del Nuovo Testamento conosciamo testimonianze molto antiche che ci confermano che le lettere di Paolo erano state raccolte e trasmesse come un “corpo”, sempre più considerato valido e normativo per tutte le Chiese. Clemente Romano nel 96 cita 1Cor, Rm e forse Ef e Eb. Ignazio di Antiochia nel 110 mostra di conoscere 1Cor, Rm e Ef. Marcione ci conferma che già all’inizio del II secolo le lettere di Paolo formano una raccolta, visto che nel suo *Apostolikon* (140 d. C.) ne cita dieci (lascia fuori solo le Pastorali). Il più antico documento che le cita nel numero intero di tredici è quello conosciuto come Canone di Muratori (dal nome dello storico che lo scoprì), che risale probabilmente alla fine del II secolo. Nelle liste antiche l’ordine delle lettere varia, mentre nella lista ufficiale attuale esse sono state ordinate non tanto per tempo di composizione ma per lunghezza, a cominciare dalla più lunga (Romani, la più “epistola”) fino alla più breve (Filemone, la più “lettera”).

La lunga storia della Chiesa ci ha trasmesso queste lettere con la convinzione che contengono la prima sintesi del Vangelo annunciato dall’Apostolo e la sua applicazione alla vita concreta di alcune tra le prime comunità cristiane. Vale anche per noi quello che hanno sentito i primi cristiani: al di là degli aspetti contingenti, possiamo trovare in esse non soltanto una fonte inesauribile e un mezzo insostituibile per avvicinarci al mistero di Cristo nostra salvezza, ma anche l’ispirazione per come comunicare oggi il Vangelo.